

# GIOVENTU'

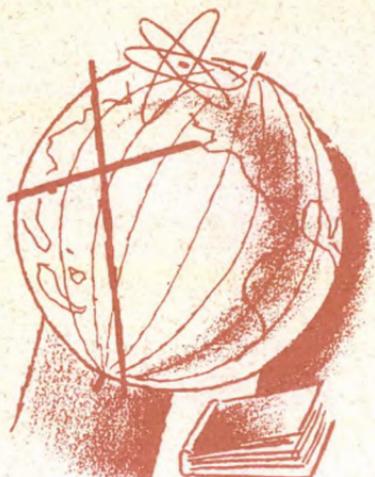
missionaria

GENNAIO 1965



VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

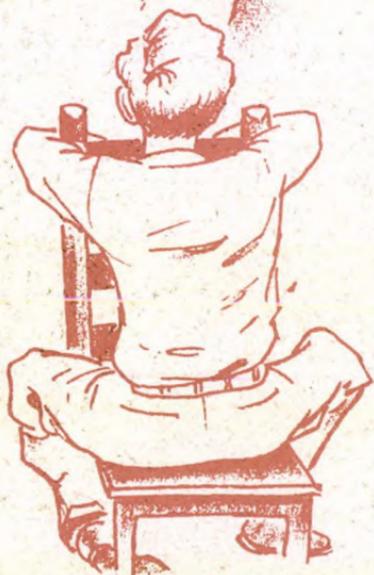


la rivista  
dei Gruppi missionari A. G. M.  
la rivista  
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI



Quota di associazione:

Socio ordinario L. 500  
sostenitore L. 600  
estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

# **GIOVENTÙ** missionaria



Rivista della « Gioventù Missionaria », movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

**GENNAIO 1965 - Anno XLIII - N. 1 - prima quindicina**

---

**4 Il negro d'America non suona più il banjo**

---

**9 Cinque anni fa in Corea**

---

**12 Visita ad un monastero buddista**

---

**14 Così ho vinto la battaglia**

---

**20 Quattro foto**

---

**22 Il deserto non piange più**

---

**24 Unione nella carità**

---

**26 Tra i fornelli**

---

**28 E il pirata cambiò rotta**

---

**34 Missionari nei guai**

---

**38 Uno sguardo all'inferno buddista**

---

**40 Forze missionarie**

---

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino  
C.c.p. 2/1355 - Telefono 485.266 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. - Spedizione in abb. postale - Gruppo II.



Ho sedici anni, e frequento il corso di stenodattilografia. Da due anni leggo Gioventù Missionaria: a dire il vero in essa non trovavo nulla che mi attirasse allo spirito missionario, perché mi piaceva soltanto leggere i racconti e risolvere i giochi. Ma da un poco di tempo, rileggendo le riviste dei mesi passati, ho capito il significato della vita missionaria, i sacrifici che fanno i missionari per salvare le anime: ho capito infine il bisogno che hanno non solo delle nostre preghiere e del nostro sacrificio, ma anche di qualche contributo.

Quindi unisco una offerta e chiederei di poter mettere in comunicazione con qualche Sacerdote Missionario Salesiano.

STIVALA ROSA  
ISTITUTO FRANCESCO  
ENNA

Vedi, sono molte le lettere come la tua che giungono in redazione: questo perché la Rivista si rivolge ai giovani in una forma che piace ai giovani: ma il raccontino non è una fiaba, è un invito discreto a vedere più profondamente

la realtà del lavoro missionario. Ai giovani piace vedere la vita nel concreto, anche nel folkloristico, perché così entrano in contatto con le persone e con le difficoltà del lavoro missionario. Ad una certa età, come è la tua, si comincia a leggere con maggiore gusto anche gli articoli «seri», che mai mancano nella rivista: e allora nasce il vero spirito missionario, che non è fatto di leopardi o foreste ma di anime e di corpi che soffrono perché manca la fede e il pane. Grazie per la tua offerta, che arriverà ad un missionario. Ti consiglierò l'indirizzo di Padre Giovanni Benna - Don Bosco College - Canlubang (Laguna) - Philippines. Potrai conoscerlo dal numero di dicembre della Rivista.

Ho notato che siete in relazione con tutte le missioni salesiane del mondo, e perciò vorrei avere indicazioni per corrispondere con un ragazzo congolese di diciassette anni, e con una ragazza malese della stessa età, in francese. Spero possiate accontentarmi.

EUGENIO FURLANETTO  
CASELLE D'ALTIVOLE  
(TREVISO)

Per il ragazzo congolese potrai confrontare l'indirizzo dei giovanotti congolese del P. Van Asperdt (Gioventù Missionaria di dicembre). Per la ragazza malese

non saprei indicarti proprio nulla. Se vuoi un indirizzo nelle vicinanze della Malesia, potrei indicarti una missione di Timor: Missao Católica - Fuiloro - Timor Portugues. Potrai scrivere ai missionari anche in italiano, chiedendo che ti cerchino chi parla francese. E se riceverei qualche lettera di interesse per la rivista, faccela conoscere!

Sono una ragazza di dodici anni. Da due anni leggo Gioventù Missionaria. Confesso che all'inizio non capivo molto ciò che leggevo. Ma a poco a poco ho cominciato ad apprezzare ed amare quei racconti di vita missionaria. Ora desidererei l'indirizzo di un giovane missionario salesiano, in qualsiasi parte del mondo; vorrei mettermi in contatto con lui e periodicamente inviargli delle offerte. Se ciò è possibile, gradirei mi rispondete.

ZAMPI RAFFAELLA  
LIVORNO

Non è solo possibile, ma lodevole; ti posso indicare un missionario che avrai conosciuto dalle pagine della rivista: don Bartolomeo Giaccaria, missionario tra i Chavantes. Il suo indirizzo è: Colonia San José - Sangradouro - (Mato Grosso) - Brasil. E se qualche bella lettera del missionario ti sembrerà interessante per la rivista, faccela conoscere!



## **GLI AUGURI DEL RETTOR MAGGIORE**

**Carissimi amici di Gioventù Missionaria,**

**nel porgervi gli auguri per l'anno nuovo, faccio voti che il 1965, centocinquantésimo anniversario della nascita di S. Giovanni Bosco, trovi tutti animati da un nuovo zelo nel lavorare per le missioni e susciti in mezzo a voi una grande fioritura di vocazioni missionarie.**

**Don Renato Ziggotti**



PROBLEMI

IL NEGRO

D'AMERICA

NON

SUONA PIU'

IL BANJO

## **Il male dell'America**

Anche le nazioni spesso sono malate.

Il male dell'America è un male antico, nato nelle fetide stive che nei secoli passati trasportavano sul nuovo continente gli schiavi negri.

Un secolo fa la decisione generosa di un grande politico e cristiano, Abramo Lincoln, e una sanguinosa guerra, quella di secessione, hanno cercato di tagliare il male alla radice, coll'emancipazione dei negri; ma il cancro era di natura maligna, ed è rimasto, malignamente, sotto altre forme, diverse, ma ancora tragiche.

All'inizio il negro era stato accolto negli Stati Uniti come erano stati accolti i servi bianchi dei coltivatori e dei ricchi commercianti. In seguito, creatasi la schiavitù vera e propria, si sentì il bisogno di giustificarla con delle ragioni. E si disse che la razza negra era razza inferiore, anzi, aggiungevano alcuni, destinata da Dio stesso alla schiavitù in favore dei bianchi!

Abolita la schiavitù, si cercarono altre ragioni. I negri erano meno adatti ai lavori meccanici, rendevano di meno, non erano capaci di un lavoro intellettuale. Così praticamente i negri erano tenuti in uno stato di inferiorità, che diveniva sempre più notevole, e da cui da soli non avrebbero mai potuto sollevarsi. Come conseguenza, le famiglie negre si dissolvevano per la miseria: quindi spesso anche il vizio e l'ozio, nati dalla sfiducia, dalla insicurezza economica e sociale, dalla mancan-

za di istruzione civile, morale e religiosa.

Ma durante l'ultima guerra, i negri videro che il loro sangue aveva lo stesso colore e valore di quello dei bianchi; entrarono nelle fabbriche, nei sindacati e nelle organizzazioni intellettuali. Cessata la guerra, non vollero ritornare al livello inferiore da cui si erano sollevati momentaneamente, perché avevano ormai chiara coscienza della loro dignità umana e civile, alla pari dei cittadini bianchi.

Il vecchio tipo del « povero negro » delle piantagioni di cotone del Sud, non vuole più esistere. Il negro di oggi non si rassegna più a lamentarsi sulle corde del suo vecchio banjo!

## **La lunga notte della segregazione**

Non sono più i vecchi sistemi del linciaggio sanguinoso, che conosciamo dal cinema o dalla storia (dal 1888 al 1918 furono linciati 3224 negri!), ma è un mettere sistematicamente da parte il cittadino dalla pelle nera.

Vi sono così circa venti milioni di cittadini degli Stati Uniti che sono in pratica cittadini di secondo ordine di fronte agli altri centoventi milioni di cittadini bianchi. Non di fronte alla Costituzione, ma spesso di fronte alle leggi dei singoli Stati, e soprattutto di fronte alla mentalità di troppi bianchi e di molti degli stessi negri, rassegnati e apatici.

Ma i meglio preparati dei cittadini negri, e i più sensati dei citta-

dini bianchi dell'America affrontano da qualche decennio la questione con idee chiare e metodi precisi. Si ricorre all'azione legale, si ricorre alla convinzione personale, si ricorre alle manifestazioni di massa, come l'ultima imponente marcia dei duecentocinquantamila negri su Washington. In genere i giovani sono i più aperti alle idee di eguaglianza e fraternità tra le due razze.

Purtroppo spesso abbiamo episodi di incontrollata violenza, sia da una parte che dall'altra; spesso sono i bianchi, particolarmente le organizzazioni degli incappucciati Ku Klux Klan, che organizzano la caccia al negro; spesso sono i negri esasperati che reagiscono violentemente. Un gruppo di estremisti negri, i « Mussulmani neri », si uniscono in organizzazioni di carattere rivoluzionario, che diviene razzista alla rovescia!

### **Azione bianca e nera**

Il presidente Kennedy, che è morto sulla trincea di questa « nuova frontiera » della libertà, ha affermato l'11 giugno 1963:

« Si tratta di sapere se tutti gli americani possano godere di diritti e possibilità eguali, e se noi ci decideremo a trattare i nostri concittadini come vogliamo essere trattati noi! Se, per colpa della sua pelle nera, un cittadino americano non può farsi servire in un ristorante aperto al pubblico, o non può mandare suo figlio alla scuola che egli vuole scegliere, se non può votare per uomini e donne che lo rappresentino, se, in

breve, non può godere della piena libertà che noi tutti desideriamo, chi di noi si sentirebbe di cambiare colore alla sua pelle e di mettersi al suo posto? Chi di noi si sentirebbe di accogliere i consigli ad essere paziente? Sono passati cento anni da quando Lincoln ha liberato gli schiavi, ma i loro discendenti non sono ancora pienamente liberi! Non sono stati liberati dai legami dell'ingiustizia. Non sono stati liberati dall'oppressione economica e sociale. La nostra nazione non sarà completamente libera se non quando tutti i cittadini saranno liberi! ».

Il 2 luglio 1964 il presidente Johnson ha firmato la legge per l'integrazione razziale. Ma la legge non basta, se la vita tradisce la legge. Nel suo messaggio al Congresso e alla Nazione, ha detto:

« Molti americani vivono al margine della speranza; alcuni a causa della loro povertà, alcuni a causa del colore della loro pelle, e troppi a causa dell'una e dell'altra di queste ragioni. E' nostro compito aiutarli a sostituire la fiducia alla disperazione. Nell'applicare la legge federale noi dobbiamo abolire non solo alcune, ma tutte le discriminazioni razziali. Non si tratta semplicemente di una questione economica, o sociale, o politica, o internazionale: si tratta di una questione morale! Oggi gli americani di tutte le razze sono schierati l'uno a fianco dell'altro a Berlino e nel Viet Nam. Essi sono morti a fianco l'uno dell'altro in Corea e in Europa: essi possono indubbiamente lavorare e vivere e



progredire l'uno a fianco dell'altro in America! ».

Molti dei bianchi meglio illuminati hanno da tempo collaborato coi negri nelle organizzazioni per la eguaglianza razziale, come le « Associazioni per la elevazione dei cittadini di colore ».

I negri da parte loro hanno saputo finora mantenere la calma e l'ordine nelle loro giuste rivendicazioni; ma ormai rimane difficile ai loro capi più equilibrati mantenere tale situazione di tranquillità di fronte alla palese ingiustizia. Gli ultimi disordini di Filadelfia, di Birmingham e di New York, come quelli ormai vecchi di Little Rock, dicono che il problema è difficile.

### **La voce della fraternità evangelica**

Nella sua enciclica « Pacem in terris », Giovanni XXIII scriveva:

« Fra gli esseri umani molto spesso sussistono differenze, anche spiccate, nel sapere, nella virtù, nelle capacità inventive, nel possesso di beni materiali. Ma ciò non può mai giustificare il proposito di far pesare la propria superiorità sugli altri; piuttosto costituisce una sorgente maggiore di responsabilità nell'apporto che ognuno deve portare alla vicendevolesse elevazione ».

Il grande assertore della elevazione dei negri, il pastore protestante Luther King, ha voluto presentare a papa Paolo VI la situazione, le necessità, la lotta e le conquiste dei negri d'America, per

chiedere consiglio, incoraggiamento e aiuto al Papa.

Il pastore King, nell'udienza del 18 settembre, ha avuto la gioia di sentirsi dire dal Papa:

— Io sono amico del popolo negro!

E il Papa gli ha assicurato che intende ancora una volta far chiaramente conoscere il pensiero della Chiesa Cattolica a proposito di ogni discriminazione razziale.

— La Chiesa Cattolica — ha concluso King — ha un ruolo importante in questo problema. Io ho detto al Papa quanto sarebbe decisiva una sua parola, di fronte all'opinione pubblica. I momenti che ho passato in Vaticano saranno preziosi per la causa dei miei fratelli negri!

Un missionario, dopo venticinque anni di missione in India, ad alcuni altri missionari che venivano dall'America in suo aiuto, disse:

— Restate in America a combattere la segregazione razziale, perché l'esempio della nostra segregazione è il più grave ostacolo alla diffusione del Cristianesimo!

Così del resto è l'esempio di ogni ingiustizia, di ogni lotta, di ogni egoismo, di ogni divisione tra i cristiani: Cristo stesso lo ha predetto: « Conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete vicendevolmente! ».

Questa lezione di Vangelo e di umanità è la soluzione vera del problema dei negri d'America, come è la conclusione di tutte le difficoltà che dividono gli uomini sulla terra.

## Cinque anni fa in Corea



di Jack Trisolini

### Mezzanotte sul mar del Giappone

Verso mezzanotte l'aereo sorvolava ancora il mar del Giappone. A bordo eravamo in parecchi passeggeri. Giapponesi in giro di affari, americani che si recavano in Corea per i loro impegni militari; accanto a me un missionario. Egli era un veterano ma io andavo in Corea per la prima volta. Avevo imparato a conoscere ed amare l'Oriente in Giappone, ed ora passavo a lavorare in Corea.

Mentre l'aereo si disponeva alla manovra di avvicinamento a Seul, i miei pensieri erano disparati, e non tutti ottimistici. Mi vedevo in un paese per me completamente nuovo, sia come clima che come mentalità e come lingua. Mi chiedevo: come mi accoglierà questo nuovo paese? Riuscirò a fare qualcosa di buono?

Veloci e ronzanti come i miei

pensieri, anche i motori giravano vorticosamente. Ci eravamo ormai portati sulla costa coreana. Io ero stanco, perché da una settimana ero in continuo viaggio tra varie località del Giappone, e desideravo un poco di tranquillità. Mi ero addormentato insensibilmente.

Verso l'una di notte, il missionario che mi stava vicino mi svegliò, indicandomi le luci di una città che appariva al di sotto di noi:

— Seul! Laggiù!

Dopo dieci minuti, eravamo atterrati. Scesi sulla terra coreana, destinata a divenire la mia seconda patria. Eravamo all'aeroporto di Kimpo Konh Hong, ed era la mattina del ventiquattro dicembre di cinque anni fa.

Ci accolse un vento artico, che ci incollava addosso una gelida spruzzata di neve, che aderiva agli abiti e al volto.

## Una notte movimentata

Ci attendevano due missionari; ci salutammo con una effusione che era reciproca, ma per me si limitava a grandi sorrisi e strette di mano, dato che io di coreano non sapevo praticamente nulla. Ero tutto infreddolito, e sognavo una stanza calda e un poco di riposo. In una settimana ero passato in tre diverse nazioni, e desideravo finalmente fermarmi a riordinare le idee e acclimatarmi nel fisico e nello spirito.

Salimmo in macchina, ma essa puntualmente ci fece capire che non aveva nessuna intenzione di muoversi con quel freddo al motore! Riuscimmo a convincerla, specialmente colle maniere decise dell'autista: costui era per me il primo coreano che vedevo. Tra lui e la macchina si intavolò un discorso a base di « Ai Go! » (Dai!) da una parte, e sbuffi insolenti della macchina dall'altra. Alla fine gli « Ai Go! » ebbero la meglio sulla caparbia resistenza del motore, e ci infilammo tra i meandri del quartiere più popoloso di Seul, dove sorge la missione che mi attendeva.

Passavamo nel labirinto delle viuzze strette e sudice, al buio, dato che vi era ancora il coprifuoco. Era una collina ripidissima, e sulle sue pendici si vedevano delle buche, scavate come grotte strette, che servivano di casa ai più poveri della città, in buona parte rifugiati dal nord.

La casa missionaria era in pieno movimento. Giovani operai e

studenti non volevano perdere il loro ultimo tempo di preparazione del Natale.

Il parroco cercava di mandarli a casa, ma non c'era nulla da fare; con il più gentile dei sorrisi, rifiutavano di andarsene, ripetendo:

« Domani è Natale! » e quindi non si metteva neppure in discussione la necessità di preparare tutto bene, a costo di metterci tutta la notte. Solo quando il lavoro giunse al termine si riuscì a farli andare a casa. E anche noi andammo a riposare.

## « Stille Nacht » coreano

Il mattino dopo ancora preparativi; i piccoli si preparavano alla loro prima comunione. Anche un gruppo di adulti la doveva fare, nella magnifica ricorrenza del Natale; ridiventavano come i loro bimbi, nel giorno in cui Gesù, Dio del cielo, diventava un bimbo sulla terra.

Verso sera il clero, formato da vivacissimi ma devoti chierichetti coreani, riempiva la chiesa. Un gruppo di giovanotti erigeva un arco di trionfo in cartapesta per annunciare a tutti che « questa sera i Cristiani di Young Ding Po celebreranno la festa del Natale di Gesù Cristo, nostro Signore ».

Per il Natale, era stato tolto il coprifuoco. Il parroco era nella piazza davanti alla chiesa, e proiettava delle filmine religiose. La gente era fitta, nonostante il freddo e nonostante dovesse stare in piedi.

Ad un certo punto venne a man-

care la luce: ma la riuscita della Notte Santa non poteva certo dipendere dalla luce. Si andò in chiesa e si iniziò la grande messa di mezzanotte. Freddo e buio, al lume scarso di poche candele sull'altare.

La gente stava accoccolata per terra, dopo aver lasciato alla porta le scarpe, per rispetto alla casa di Dio. Anche io mi accoccolai per terra, in mezzo al popolo coreano che doveva diventare il mio popolo.

Povero popolo! erano pochi che avessero le calze senza buchi e rattoppi, nonostante il freddo intenso, nonostante avessero messo quanto di meglio avevano, per il Natale! Erano poveri come i poveri pastori di Betlemme ma, sono certo, assai più vicini al Signore. Tremavano dal freddo, ma i loro occhi non si staccavano dall'altare.

Era una cristianità giovanissima, ma aveva la fede e l'entusiasmo dei primi cristiani, ed assisteva alla messa di Natale come se fosse in una immensa e comoda cattedrale.

Alla comunione quasi tutti furono presenti all'altare: Gesù nato a Seul trovò molti più amici che non a Betlemme!

Dopo la messa, in cui le melodie tradizionali del Natale di tutto il mondo risuonarono in coreano, io mi fermai a meditare, commosso, mentre la gente sfollava gioiosamente, facendosi gli auguri per il Natale.

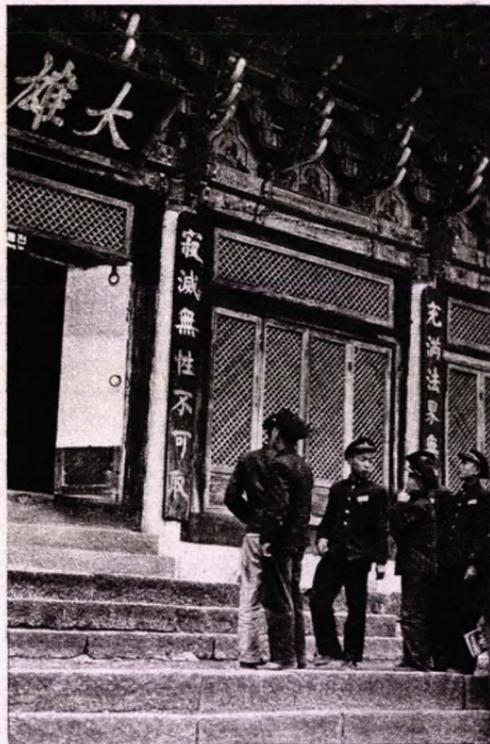
Ero in un paese per me totalmente nuovo, come missionario; ma la prima lezione di Cristianesimo l'avevo ricevuta io! E mi ero commosso al risentire, dalle voci dei coreani, i canti della mia infanzia e della mia giovinezza nella lontana America e del mio paese d'origine, in Italia. Avevo trovato il mio popolo, il popolo a cui consacrare la mia vita di lavoro missionario.

E non sarà possibile che ne abbia delle delusioni, perché in questo paese io ho ormai ormeggiato il mio cuore. Dopo il mio primo Natale coreano io ho un solo desiderio: passare ogni altro Natale della mia vita in terra coreana, in mezzo a questi cristiani così fedeli a Cristo, a questi coreani che hanno bisogno di tutto, ma specialmente della speranza nata a Betlemme per tutti i popoli.

**Don Jack Trisolini**  
Missionario in Corea

---

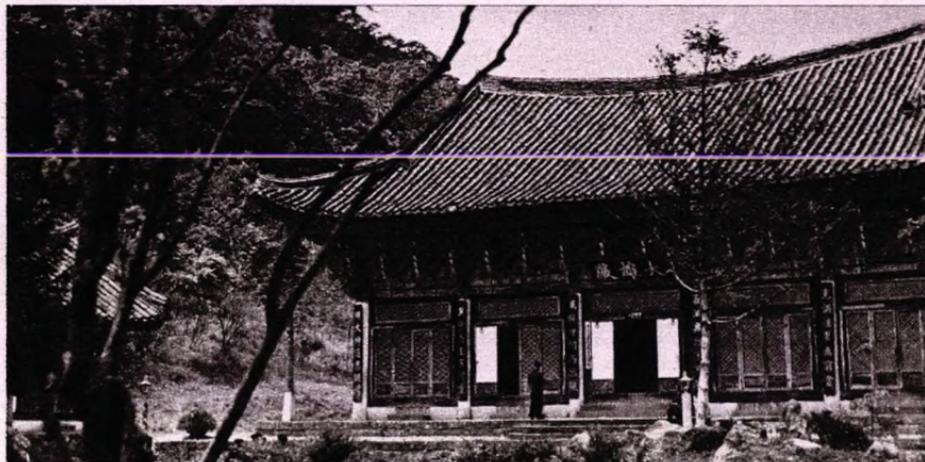
*La Corea del Sud conta 629.000 cattolici e 59.000 catecumeni, su una popolazione di 28 milioni di abitanti. E' divisa in 3 archidiocesi e 7 diocesi con 229 parrocchie. I sacerdoti sono 593 di cui 338 coreani e 255 stranieri. I seminaristi minori 435, maggiori 379. I fratelli 106, di cui 74 coreani e 32 stranieri. Le religiose 1244 di cui 1052 coreane e 172 straniere. I catechisti sono 3063; gli insegnanti 2033. Nei 26 ospedali cattolici lavorano 279 medici e 530 infermiere. Dieci anni fa i cattolici della Corea erano 189.000.*



1

1. Gli aspiranti salesiani del collegio di Kwangju (Corea) visitano un tempio buddista.
2. I templi buddisti sorgono sempre in località dove la natura presenta uno spettacolo incantevole.
3. In ogni stagione ci sono pellegrini buddisti che visitano i loro templi.
4. Alcuni candidati bonzi accolgono un nuovo postulante.
5. Bonzi e seminaristi al lavoro.

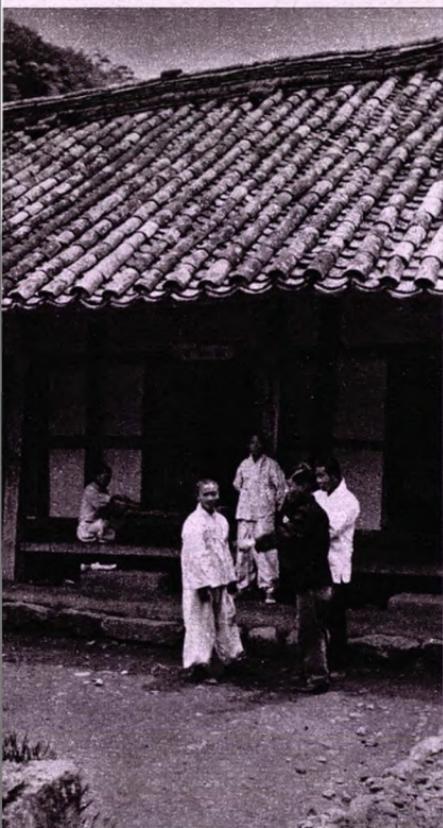
## Visita ad un monastero buddista



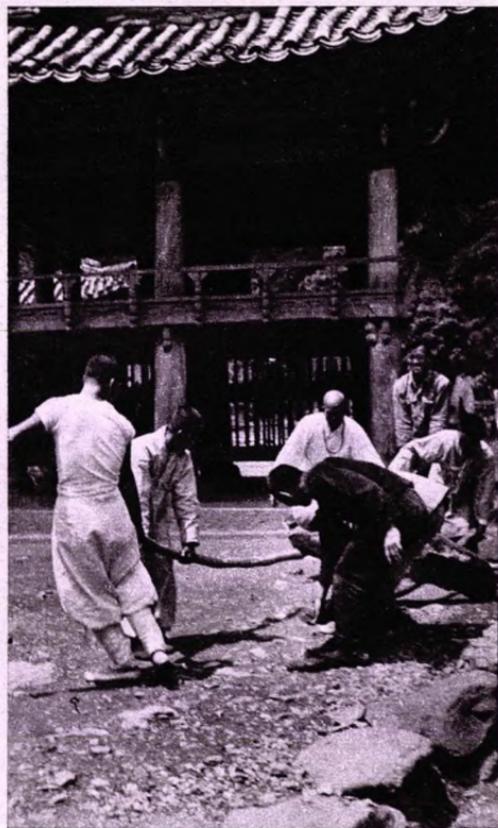
2



3



4



5

# Un'intervista con **Raoul Follereau**

*Se presto,  
molto presto,  
un immenso  
slancio d'amore  
non sconvolgerà  
la coscienza universale,  
la fame degli uomini  
precipiterà  
la fine del mondo*



## **COSI' HO VINTO LA BATTAGLIA**

— *Come vanno le vostre gambe?*

Questa è stata la prima domanda fatta da papa Paolo VI in una sua... intervista all'« Amico dei Lebbrosi » che era andato a visitarlo in Vaticano pochi mesi fa. Sì, perché Raoul Follereau... cammina molto!

— Non riuscirei a fare senza fatica un chilometro a piedi, e le

scale per le mie povere gambe sono un tormento! — ci dice con un sorriso sulla larga faccia aperta. — Ma di chilometri ne faccio almeno 100.000 all'anno; in aereo, però!

— *Quali sono i viaggi in progetto ora?*

— Un giro iniziale per la Francia; poi salirò al nord, in Belgio; ri-

discenderò fino alla Spagna e al Portogallo. Passerò il mare verso il centro dell'Africa: Mali Alto Volga, Congo. Poi l'Asia mi attende: percorrerò specialmente la Thailandia e la Malesia, sempre in cerca dei miei amici lebbrosi.

— *Da solo?*

— No, naturalmente! Mia moglie mi segue sempre nei miei viaggi! Così da sempre!

— *Una magnifica équipe!*

— Certo! e lo stesso entusiasmo in ambedue!

— *Ci dice qualcosa su qualche ambiente di lebbrosi incontrato nei suoi viaggi.*

— Rivedrò il Giappone e l'India; vi sono passato molte volte. In Giappone ho trovato difficile lavorare come volevo. Vi ho trovato buona assistenza ai malati, ma erano tenuti troppo duramente segregati, e spesso non si rispettavano i loro diritti umani e

famigliari. Ho incontrato aiuto nel famoso dottor Mitsuda, che morì poi cattolico. Ora le cose viaggiano bene per i lebbrosi giapponesi, dal lato medico e da quello umano. Medici giapponesi, sia per i lebbrosi che per altri malati li ho incontrati un poco ovunque; in India come a Lambarené, in aiuto al dottor Schweitzer.

— *E l'India?*

— L'India è lo Stato che ha più lebbrosi (oltre due milioni); si lavora molto da parte della Chiesa Cattolica in loro favore. Nella archidiocesi di Madras una organizzazione di assistenza è quella di Monsignor Mathias. La sua è la migliore organizzazione in favore dei lebbrosi che io abbia incontrato nel mondo.

— *E' possibile la cura a domicilio dei lebbrosi?*

— Nella zona di Ratburi ho visto il lavoro delle missioni per i lebbrosi.

Follereau tra i giovani agmisti di Torino Valdocco.



brosti. L'ottanta per cento dei lebbrosi possono essere tenuti in casa e curati a domicilio, dato che non sono infettivi. Solo il venti per cento devono essere ricoverati, dato che il loro stadio di malattia li rende infettivi. Per 400.000 di loro si possono prestare cure a domicilio con sessanta ambulanze ben attrezzate, dato che una di esse può passare per ogni malato due volte all'anno nelle singole località.

— *E questo si riesce ad ottenerlo sempre?*

— Purtroppo no! Spesso ci si scontra contro la cattiva volontà e la diffidenza irragionevole! Mi è anche capitato di essere invitato ad andarmene dal Ministro della Sanità Pubblica di un Paese, in cui ero andato con un forte quantitativo di medicinali per i lebbrosi! Qualche volta si devono vedere cose incredibili: un ospedale moderno per le vacche, un ricovero di lusso, a Bombay, mentre i malati sono per le strade!

— *Dove trova più aiuto e comprensione per il suo lavoro a favore dei lebbrosi?*

— Presso i giovani e i poveri! La risposta dei poveri al mio appello è sempre magnifica! Senza di loro non avrei potuto fare nulla. E nulla senza l'entusiasmo dei giovani. Trovo in loro l'aiuto materiale e quello morale. Ho lanciato una volta un appello ai giovani: mi dessero un'ora del loro lavoro. Non lo stipendio di un'ora di lavoro, perché non tutti avevano lo stesso stipendio, ma un'ora del loro lavoro, un'ora della loro vita! Potevano essere duecento o duemila lire, ma era un'ora della loro vita e della loro fatica offerta per il prossimo sofferente. Hanno offerto tre miliardi.

— *Ricorda qualche episodio particolarmente toccante?*

— Ne ricorderei tantissimi! Un giovane mi portò le fedu nuziali dei suoi genitori, appena morti, l'ultimo prezioso ricordo che aveva di loro. Quelle due fedu nuziali servirono per il matrimonio di due lebbrosi. In quel lebbrosario non erano mai stati usati anelli ai matrimoni: ora quei due anelli servono per tutti gli sposi del lebbrosario.

Due anni fa ero a Bologna. Avevo fatto una conferenza ai giovani. All'uscita della sala, mi aspettava un giovane. Era un poliomiolitico, appoggiato a due bastoni metallici. Mi fermò, passò i due bastoni in una mano, con stento si tolse dal collo una catenina d'oro con una medaglietta, me la consegnò senza una parola e se ne andò stentatamente sulle gambe anchilosate. Una ragazza mi consegnò questo anello di fidanzamento; era per lei un valore sentimentale, ma decise che era meglio aiutare chi ne poteva avere bisogno. E il suo ragazzo approvò anche lui la decisione.

Due giovani, fratello e sorella, mi portarono un giorno gli anelli nuziali dei loro genitori. Era l'unico loro piccolo lusso: due anelli consumati dal lavoro. Erano, lui muratore e lei lavandaia. Gli anelli, li vedete, sono ormai sottilissimi, consumati dalla calcina e dalla lisciva. Il segno di tutta una vita di comune lavoro e di comune sacrificio. Così io ho vinto la battaglia!

— *Ed ora che iniziative ha per i suoi lebbrosi?*

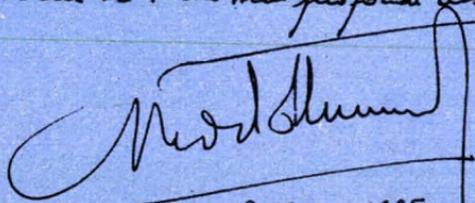
— Ho lanciato a tutti i giovani del mondo una richiesta di aiuto. So che si spendono duemila mi-

Sur les 15 millions de malades de la lèpre  
qui existait encore dans le monde,

12 millions demeurent sans soins, sans secours,  
sans amour.

Pour fils soient soignés, respectés, aimés,  
pour fils deviennent des hommes comme les autres,  
travailleurs! - A la lumière de St Jean Bosco,  
ce géant de la charité, faisons de notre  
vie un seul acte d'amour.

Personne n'a le droit d'être heureux tout seul!  
Aux lecteurs, aux Amis de "Gioventù Missionaria"  
Avec mes vœux et toute ma profonde amitié.



21 Janvier 1965  
XII<sup>e</sup> Journées Mondiales de Leproses.

Su 15 milioni di malati di lebbra che vivono nel mondo, 12 milioni sono  
senza cure, senza soccorsi, senza amore.

Lavoriamo perché siano curati, rispettati, amati... perché diventino uo-  
mini come gli altri.

Alla luce di San Giovanni Bosco, questo gigante della carità, facciamo  
della nostra vita un sol atto d'amore.

Nessuno ha il diritto d'essere felice da solo!

Ai lettori, agli amici di « Gioventù Missionaria » i miei auguri e tutta  
la mia profonda amicizia.

liardi al giorno per gli armamenti: io da tanti anni chiedo che si metta a disposizione dei lebbrosi il prezzo di un solo giorno, per la pace! Ho scritto diciassette volte all'ONU per questo motivo, ma non ho avuto risposta. Ora ho chiesto ai giovani di farlo essi per me. Ho messo in giro delle lettere per raccogliere firme di giovani dai quattordici ai venti anni, indirizzate al signor U'Thant, all'ONU. I rappresentanti delle singole Nazioni non potranno ignorare la richiesta di questi giovani, che sono gli elettori del domani e dovranno tener conto della volontà dei giovani del loro paese, mettendo a disposizione le somme richieste. E speriamo così di poter avere il risparmio di un giorno di guerra da usare per la pace!

— *Finora i « grandi » come hanno visto il suo lavoro?*

— Sono stato con De Gaulle a visitare un lebbrosario. Si è comportato in modo magnifico coi ma-

lati. Ha voluto abbracciare e baciare, tenendolo a lungo in braccio, un piccolo lebbroso. Gli ho detto che non ero d'accordo con lui in altre cose, come le spese per l'atomica, ma che lo ringraziavo di quel gesto umano e cristiano.

Ho visto 27 re e regine nei lebbrosari. Ricordo la visita di Baldovino e Fabiola del Belgio nel lebbrosario di Palambakam, in India. Sono rimasti due giorni a fare compagnia ai lebbrosi. La regina ha voluto abbracciare tutti i piccoli lebbrosi; il re cordialmente ha chiacchierato con tutti i malati. Hanno lasciato una impressione vivissima di bontà, di entusiasmo e di gioia nei miei amici lebbrosi.

Ma quello che vorrei da chi guida le nazioni è un aiuto massiccio e decisivo per la sorte dei dodici milioni di lebbrosi che hanno diritto a rifarsi una vita di serena gioia come tutti gli altri malati, come tutti gli altri uomini!

**INVITO a tutti i giovani da 14 a 20 anni a far loro l'appello di Follereau: « Un giorno di guerra per la pace », firmando la cartolina da spedire all'O.N.U.**

Monsieur René FOLLEREAU  
 pour « AMICI DEI LEBBROSI »  
 Via Meloncello, 3/3  
 BOLOGNA



Monsieur René FOLLEREAU  
 pour « AMICI DEI LEBBROSI »  
 Via Meloncello, 3/3  
 BOLOGNA

Il. Lino Sig. U. THANT  
 Directeur Général  
 des Organisations des Nations Unies  
 U. N. O.  
 NEW-YORK 17  
 U. S. A.

Per...  
 NOI, GIOVANI DA 14 A 20 ANNI...

...Invitiamo INOLTRE l'appello: « Un giorno di guerra per la pace », nelle lettere del Signor Follereau all'Organizzazione delle Nazioni Unite e al segretario il quale, quando sarà il nostro turno, dei nostri diletti amici si occuperà per assicurare il successo.

Nome e Cognome

Indirizzo

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10

ITALIA

CITTA'

per...

Signore,

Oggi abbiamo scritto all'O.N.U. per appoggiare la sua richiesta: « Un giorno di guerra per la pace ».

La nostra cartolina avrà... Effetto...

Il rappresentante...

MIAMI

Indirizzo (se diversissimo)

Nome Follereau sempre presente di ogni cartolina.

NO 33644

**RICHIEDERE le cartoline al Centro « Amici dei Lebbrosi » - Via Meloncello 3/3 - Bologna.**

## **MATERIALE DI PROPAGANDA**

### **Per la XIIª Giornata Mondiale dei Lebbrosi** **31 Gennaio 1965**

(Richiedere a « Amici dei lebbrosi », Via Meloncello 3/3 - Bologna)

#### **LIBRI di Raoul Follereau**

**Se Cristo domani...** - L. 500.

**Uomini come gli altri** - L. 900.

**Trenta volte il giro del mondo** - L. 900.

**Una battaglia diversa dalle altre** - L. 800.

#### **OPUSCOLI**

**Il loro crimine?** - offerta libera.

**Discorso sulla carità** - offerta libera.

**Paolo VI e la fame nel mondo** - offerta libera.

**Fame e lebbra nel mondo** - offerta libera.

**La lebbra oggi** - offerta libera.

**Storia della lebbra** - offerta libera.

#### **DISCHI**

**Disco n. 1:** Messaggio per la X Giornata Mondiale dei lebbrosi - 33 giri.

**Disco n. 2:** Messaggio alla gioventù felice del mondo - Preghiera per tutti gli infelici - Una gamba spezzata - Ci sono quelli che muoiono di fame - 33 giri - Offerta libera.

**Disco n. 3:** Come il n. 2 ma parlato in francese - Offerta libera.

**Disco n. 4:** Appello per la X Giornata Mondiale dei Lebbrosi. Voce di Ubaldo Lay - Signore, sono lebbroso. Discorso del P. Damiano dalla colonna sonora del film Molokai - Offerta libera.

**Disco n. 5: I lebbrosi cantano** - Documenti originali registrati nel Dahome e a Tahiti per il 60° compleanno di Follereau - L. 1500.

**Disco n. 6:** Appello per la XII Giornata Mondiale dei Lebbrosi - Messaggio: « Un giorno di guerra per la pace » di Follereau, voce di Ernesto Calindri - Offerta libera.

#### **FILMS E FILMINE**

**Una battaglia diversa dalle altre** - Durata 7 minuti - disponibile in 15 e 36 mm. - parlato in francese da Follereau e Pierre Fresnay, con sottotitoli in italiano. Noleggio gratuito.

**L'eroe di Molokai** - Film a quadri fissi dal film Molokai. L. 700.

#### **MANIFESTI E DEPLIANTS VARI**

# 4 FOTO



## Giornate di guerra per la pace

I militari della base aerea americana di Alcondury (Huntingdonshire) si sono ingaggiati in una singolare impresa: aiutare le cinque suore Passioniste di clausura del posto a ricostruire il loro vecchio convento.

## Presidente negro all'ONU

Alex Quaison-Sackey presidente in carica all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è il primo negro che abbia raggiunto quell'importante carica in seno all'ONU. Ed è anche il più giovane dei presidenti finora succedutisi. E' nato nel Ghana il 9 agosto 1924.





### Missione compiuta

I cittadini di Bruxelles hanno accolto calorosamente i paracadutisti al loro ritorno in Belgio, dopo la missione umanitaria compiuta in Congo per liberare migliaia di europei dalle mani dei ribelli congolese che li tenevano prigionieri minacciandoli di morte a ogni rapresaglia.

### La tiara papale fa il giro del mondo

La tiara in oro e argento incrostata di gioielli che il Papa Paolo VI ha donato ai poveri del mondo, è stata portata dal Card. Spellman a New York dov'è rimasta esposta nella Cattedrale di S. Patrizio prima di iniziare il giro del mondo, dopo un breve soggiorno nel padiglione del Vaticano alla Fiera di New York.



# Il deserto non piange più



UN PAESE

**Pesanti automezzi  
avanzano tra le dune sabbiose  
spinti da motori ciclopici.  
Poi con la nuova aurora ripartono  
portando il prezioso carico  
che fa marciare la civiltà.**

Una antica leggenda araba dice che alla sera, sotto il soffio del « simoun » il deserto piange, perché ricorda con nostalgia il tempo in cui era terra fertile e verdeggiante.

Ora il Sahara non piange più! Squadre di ricercatori vi ritrovano abbondanti risorse d'acqua, nascoste sotto le profonde sabbie e scorrenti senza alcuna utilità nel sottosuolo. E lavorano a riportarle alla luce.

Ma altri pozzi pompano il sottosuolo del deserto sahariano. E il loro liquido è morte e vita assieme. Morte, perché dove si scarica in mare dalle petroliere in lavaggio, la vita sparisce sotto un velo nero ed oleoso; vita, perché la corsa al petrolio del deserto dà pane, lavoro e benessere agli affamati ed assetati beduini, che prima non potevano contare che su poco bestiame magro da condurre faticosamente sulle piste in cerca di steppe un po' meno aride.

Ad oltre seimila metri di profondità si estende sotto il mare

di sabbia un mare di petrolio, testimonia dei tempi in cui il Sahara era davvero una terra umida e boscosa. E sopra questo duplice mare, sorgono le città della tecnica, ancorate alle sabbie come navi in secca. Città perfettamente organizzate, tutte uguali, piene di gente dai volti eguali e dal lavoro identico; città che non hanno un nome, ma un numero che le distingue, sui nodi di incontro delle nuove carovaniere del deserto. Città che si sono fatte un suolo di catrame, versando senza risparmio fiumi di petrolio grezzo sulle sabbie, spianando tutto cogli enormi camion da trasporto del deserto: le « piattine ».

Le « piattine » sono vere e proprie navi del deserto, che non hanno bisogno di strade o di piste per giungere ai campi petroliferi coi loro pesanti e ingombranti carichi di tubi per i « pipe lines », gli oleodotti. Pesanti automezzi, che avanzano tra le dune sabbiose o rocciose, spinti dai motori ciclopici a doppia trazione. Gli autisti

sono quasi tutti italiani: sono divenuti i nuovi cammellieri del deserto rinnovato; sono i nomadi del futuro sahariano, e guidano « cammelli » che costano più di cinquanta milioni l'uno! Ma un viaggio può rendere anche un paio di milioni!

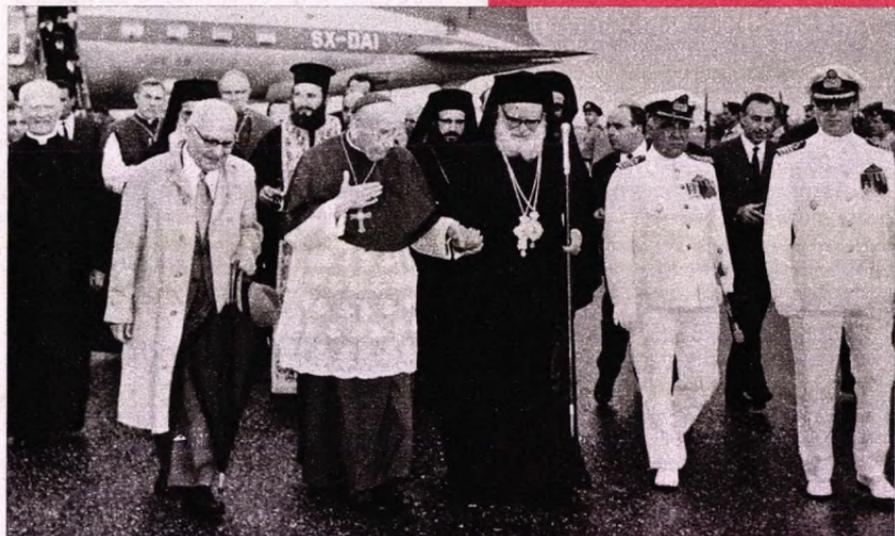
Il deserto chiede molto, ma rende anche molto; la notte di questi camionisti è all'insegna del pericolo, come il giorno è all'insegna dell'imprevisto. Un guasto meccanico o una perdita di orientamento sono pericolo reale per chiunque, specialmente col tempo cattivo. La notte poi dormono all'aperto, per avere un poco di refrigerio dalla calura delle loro cabine. Allora le vipere del deserto si risvegliano. Ma anche per questo il petrolio è prezioso: un cerchio di questo liquido nero è una barriera che le vipere non valicano.

Queste navi del deserto solcano, guidate esse pure dalla radio e da complicati strumenti di direzione, il Sahara in tutte le direzioni, sulle piste dell'oro nero dell'Algeria, della Nigeria, del Ciad, della Libia, e si ancorano per una notte alle città dei cercatori, ancorate esse pure sul mare di sabbia e sul profondo mare di petrolio. Poi colla nuova aurora che sorge improvvisa dal deserto, ripartono, portando il prezioso carico che fa marciare la civiltà ruggente di motori del nostro tempo.

Ai lati delle piste nuove, sulle antiche piste millenarie, il beduino guarda e cerca di comprendere il nuovo inspiegabile affannarsi dell'uomo moderno.



## INTENZIONE MISSIONARIA DI GENNAIO



# Unione nella carità

*Intervista col Card. A. Bea*

**Cosa dobbiamo pensare della disunione dei cristiani in terra di missione?**

La divisione fra i cristiani in terra di missione è profondamente sentita, perché costituisce uno dei più forti ostacoli, se non il maggiore, al lavoro missionario. Come potrebbe la predicazione essere credibile, se i predicatori so-

**Preghiamo affinché nelle missioni siano efficacemente promosse le comuni iniziative per favorire l'unione di tutti i cristiani**

no divisi e a volte si combattono tra loro?

**Quali reazioni ci furono a questa triste situazione?**

Anzitutto i missionari presero coscienza della divisione, alla quale in Occidente si era ormai abituati, e cominciarono a dibattere il tema e cercare una soluzione. Lo sviluppo seguente del movimento ecumenico è stato proprio originato da queste voci angosciate che provenivano dalle Chiese di missione.

**Quali pensa devano essere i rapporti fra missionari cattolici e non cattolici?**

Il primo dovere del missionario cattolico, e naturalmente anche di quello non cattolico, è di avere una vera stima interiore dei fratelli separati e di nutrire una sincera carità nei loro riguardi. Non dobbiamo perdere di vista che essi sono uomini che credono in Cristo, che sono battezzati nel suo nome, e appartengono certamente, in qualche modo, alla Chiesa, anche se non in senso pieno, in quanto sono separati dall'organismo visibile di essa.

**Oltre all'amore reciproco, cosa debbono fare i separati tra loro?**

Debbono impostare un dialogo sincero, fraterno. Bisogna imparare a conoscere i rispettivi punti di vista ed esaminare quali sono i punti in cui siamo divisi e se le cose che ci dividono riguardano veramente la dottrina o solo il modo di esprimerla.

**Lei ritiene che questo dialogo sia possibile in paesi di missione?**

L'esperienza ci dimostra che questo dialogo è assai più difficile in paesi di missione. I contrasti sono più acuti, e le Giovani Chiese non hanno forse ancora la calma e la preparazione teologica ne-

cessarie. Non sono mancati tuttavia tentativi recenti. La Conferenza delle Giovani Chiese, nel 1963, a Kampala, in Uganda, ha radunato 420 delegati di 42 paesi dell'Africa, rappresentanti un centinaio di Chiese protestanti ed ortodosse. Vi erano anche degli osservatori cattolici, e la loro presenza è stata definita dagli altri « una benedizione di Dio fra noi ».

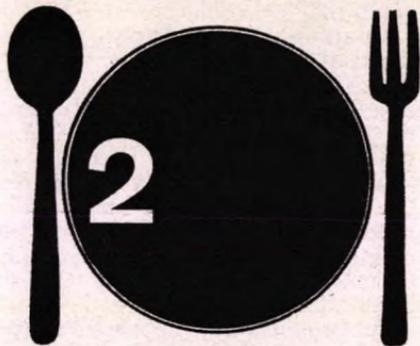
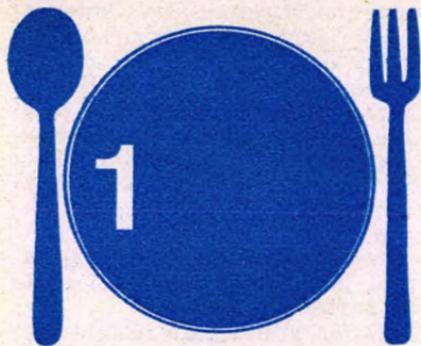
**Che consigli « ecumenici » darebbe lei a un giovane missionario che parte?**

Vorrei sottolineare soprattutto che noi dobbiamo acquistare una conoscenza approfondita della Sacra Scrittura. Non dobbiamo dimenticare che milioni di cristiani non cattolici hanno come base della loro vita esclusivamente la Sacra Scrittura, ed essi la leggono molto più di noi.

Occorre una conoscenza sufficiente dei gruppi protestanti che lavorano in un dato territorio: studiare la loro origine, le loro dottrine teologiche... Infine l'umiltà cristiana, che non vuole regnare, ma servire.

**Pensa che vi possano essere altri modi di incrementare l'unità nelle missioni?**

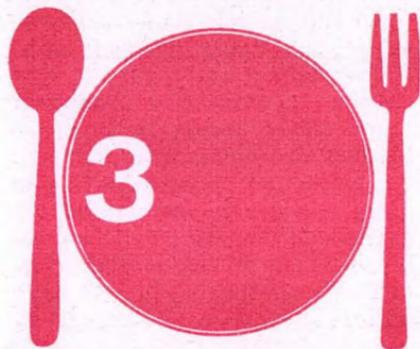
La collaborazione in quei settori che non toccano direttamente questioni di fede: difendere assieme la legge morale naturale e le idee fondamentali del Cristianesimo, nella vita privata e pubblica, nella famiglia e nella scuola, nella cura degli ammalati, nelle opere di assistenza e nelle opere sociali, nell'aiuto al progresso dei popoli. Papa Giovanni affermava che bisogna guardare a ciò che unisce gli uomini, e percorrere con ciascuno tutta la strada, senza mancare contro la giustizia e la verità.



Se è vero che le difficoltà aguzzano l'ingegno, questo è vero soprattutto per quanto riguarda le difficoltà gastronomiche. Non sempre si arriva alle complicazioni della cucina nostra, ma una certa fantasia va riscontrata in molte ricette di tutte le popolazioni del globo.

I Kali del nord del golfo del Tonchino, per esempio, si agguistano in fretta per quanto riguarda la batteria da cucina. Basta un buon coltellaccio e una pianta di bambù. Col coltello tagliano una sezione di bambù a forma di cilindro, con un fondo solo; poi un'altra sezione più bassa: nella prima mettono il riso a cuocere, nella seconda preparano la salsa. Con due stecchi della medesima canna fanno le posate, col rimanente legno fanno... fuoco. L'insalata viene anche quella dal bambù: i germogli freschi sono infatti abbastanza gustosi, cotti in una terza... pentola di bambù.

Se passiamo al Tibet possiamo trovare ricette più impegnative. Una di esse è quella che insegna a preparare un buon « Dsamba ». Il « Dsamba » viene preparato in questo modo. Si prende un buon quantitativo di foglie di tè, si pressano bene in pentola con poca acqua e si fa cuocere come una pentola di spinaci. Quando è ben cotto lo si mette in un'altra casseruola e si aggiunge burro e sale. Si mescola abbondantemente, si fa ancora bollire con acqua, e poi la... salsa è pronta. Ognuno tira fuori la propria tazza e la riempie di questo nutriente tè. Da un sacco si pescano buone manate di farina di orzo abbrustolito, si mettono nella tazza del tè, si fa una pallottola colle dita e si mangia allegramente. Poi, con... mezzi autarchici si lustra la tazza e la si ripone come... soprammobile, ciondoloni sul petto; così si ha anche un bel medaglione in porcellana!



## **Ricettario esotico per cuoche audaci**

Ma se non avete mai mangiato il «pollo-alla-palla» non sapete cosa sia un buon pollo. Molte tribù africane vi diranno come si prepara questo manicaretto. Prendete, naturalmente, un pollo e tagliate, altrettanto naturalmente, le zampe e la testa. Ma non arrischiatevi a spiumarlo: sarebbe guastarlo irrimediabilmente, oltre che perdere tempo! Poi accendete il vostro bel fuoco all'aperto, e fate molta brace. Prendete poi della... argilla e ne coprite il pollo, in modo da fare una bella palla di argilla... a sorpresa. Mettete la palla sulla brace, la lasciate rosolare bene. Poi con un colpo aprite... l'uovo e il pollo uscirà rosolato a puntino, e spiurato perfettamente, perché piume e penne rimarranno attaccate al guscio d'argilla. E che saporino casalingo, dato che nulla è andato sprecato

del sostanzioso pennuto! [Questo pare sia il primo esemplare (e il meglio riuscito!) di pentola a pressione per cuocere in fretta e saporitamente la carne!].

Infine, per arrotondare il pasto, dopo il riso, il «Dsamba» e il «pollo-alla-palla», come dessert assai ghiotto si può aggiungere qualche ghiottoneria che molti popoli si permettono quando sono più abbondantemente forniti: larve bianche di parecchi insetti rosolate, formiche abbrustolite, serpenti di vario tipo, da cucinare secondo ricette segrete di sicuro successo, termiti dal gusto delicato alla nocciola...

Ma noi, purtroppo, forse preferiamo aprire il frigorifero e accontentarci della solita scatoletta di carne congelata: ma volete mettere questa con un meraviglioso «pollo-alla-palla»?



UNA FIGURA

**Non seppe mai come uscì dal vortice divoratore; ma appena ne fu fuori, disse la sua nave dove sapeva di trovare un sacerdote cattolico.**

## Il capitano Cuarteron

Carlo Cuarteron era nato a Cadice nel 1809. Era amico di ogni tipo di giovinastri che bazzicavano nel porto di Cadice, e di quei marinai che arrotondavano il loro stipendio coi traffici più diversi e illeciti.

Così, quando gli venne offerto un passaggio come mozzo su una nave che andava a fare del contrabbando nei mari delle Filippine, Carlo Cuarteron si imbarcò.

Era una specie di nave-pirata, su cui egli dovette servire la ciurma, lavare il ponte, tenere in ordine il cordame e rattoppare le vele.

Ma la sua capacità e intelligenza gli fecero imparare presto il mestiere del navigatore, non solo per quello che riguardava la manovra, ma anche per quello che interessava i misteri delle rotte e la possibilità di fare ottimi affari.

Con un simile tirocinio di navigazione (e spesso di guerra sul mare), divenne presto padrone e capitano di un brigantino che faceva guerra da corsa per conto suo. Il contrabbando tra le varie isole era la sua entrata principale, ma naturalmente la preoccupazione principale era quella di evitare le munite navi della marina spagnola che davano la caccia ai contrabbandieri e ai pirati.

In uno di questi inseguimenti, capitano Cuarteron si vide a mal



**E IL PIRATA CAMBIO ROTTA**



partito; il legno nemico era più veloce e assai più forte del suo, e la fine era vicina. Si vedeva ormai appeso all'albero più alto della sua nave in fiamme!

Un ultimo sprazzo di astuzia: caricò le cose più preziose e l'equipaggio su un battello malese che si tirava dietro a rimorchio, lo diresse a terra tenendosi dietro la sua nave per non esser subito scorto, e filò via a forza di remi coi suoi uomini. Quando la nave spagnola giunse al suo brigantino, lo trovò vuoto e in fiamme; capitano Cuarteron aveva pagato caro, ma si era salvato col suo bottino e coi suoi uomini.

### **Un affare pulito**

Si mise di nuovo al lavoro. Coi soldi salvati e la ciurma rimasta con lui, ebbe un nuovo brigantino, e si rimise nel suo « commercio », aggiungendo ai suoi « articoli » di vendita anche gli schiavi. Erano poveri filippini che egli caricava nelle Filippine per conto di mercanti locali, e trasportava nel Borneo, nei sultanati mussulmani, che ne facevano ampio acquisto.

Ma questo lavoro non lo lasciava del tutto tranquillo; in fin dei conti erano esseri umani, ed erano dei cristiani, che lui, cristiano e spagnolo, vendeva ai mussulmani. Era piuttosto depresso e cercava una via di uscita, che non sapeva trovare.

Ma un giorno accadde un fatto strano. Bordeggiava lungo la costa di un isolotto, nei mari della Cina.

Volle dare un'occhiata da vicino e fece accostare il brigantino. A poca distanza dalla riva vi era qualcosa di indistinto. Si avvicinò: era una rottame di nave fracassata!

Non si poteva sapere se si trattava della nave di un onesto mercante o della nave naufragata di un suo « collega » di affari, pirata e contrabbandiere; ad ogni modo, non appariva segno di vita; fece scendere sulle travi pericolanti un gruppo di marinai in esplorazione.

Scese anche lui nella cabina mezzo demolita del capitano, e qui dovette chiedersi se sognava. Alla sua vista si presentò il più abbondante tesoro che i suoi occhi di predatore avessero visto raccolto in una sola nave; e non aveva padrone! Anche alle grida e ai richiami dei marinai, nessuno rispose dalle rive dell'isolotto.

Fece caricare sulla sua nave il « frutto » del primo affare che aveva iniziato onestamente e riprese la navigazione.

Ma per dove? I progetti erano molti, ma c'era sempre un ma!...

## Cuarteron inverte la rotta

Da tempo la sua coscienza era in crisi. Di fronte a questo unico affare « pulito » della sua carriera di pirata. Cuarteron si sentì un verme. Gli vennero davanti agli occhi, ad uno ad uno, i lunghi anni di pirateria, ventidue, cogli atti di violenza e le ingiustizie compiute ai danni dei deboli... Soprattutto vedeva i volti tristi degli schiavi filippini che aveva

trasportato a Borneo per rivenderli ai mussulmani...

Ad un certo punto prese una decisione; si drizzò con energia e, sotto lo sguardo stupito dei suoi pirati, diede un deciso colpo alla ruota, facendo virare di centottanta gradi la sua magnifica nave.

— Si va ad Hong Kong!

Lo guardarono con meraviglia e timore: Hong Kong era la base inglese, di quegli inglesi che non erano troppo teneri con i pirati, da quando si erano sostituiti a loro nella baia che prima era un covo dei « gentiluomini del mare »!

Ma non c'era meraviglia, paura o discussione di fronte ad un colpo di timone di capitan Cuarteron. La nave infilò la rada di Hong Kong con tutte le vele tese e la ciurma spaurita ma obbediente.

Sceso a terra, capitan Cuarteron si diresse con le casse del tesoro alla capitaneria del porto. Arriva-



to, denunciò il ritrovamento del tesoro, mettendolo a disposizione dell'eventuale padrone.

I funzionari presero in consegna il tesoro, ma lo avvertirono che, se entro un certo tempo nessuno si presentava a ritirarlo con buoni documenti, il tesoro secondo la legge sarebbe spettato a lui che lo aveva ritrovato.

Dopo qualche tempo capitano Cuarteron, che intanto aveva compiuto alcuni viaggi « onesti » nei dintorni, tornò a sentire notizie. Nessuno si era presentato, ed egli ritirò il suo tesoro, parecchie casse d'oro e altri preziosi.

## Il voto nella tempesta

Fuori dalle acque e dalle rocce di Hong Kong, il brigantino trovò acque amare. Le onde salivano ad altezze preoccupanti. Il vento faceva mulinare la nave come una

pagliuzza; in breve, capitano Cuarteron capì di essersi infilato in pieno in un tifone da cui era impossibile uscire vivi.

La nave era ormai in balia dell'immenso vortice, che la faceva turbinare in giri sempre più stretti verso la voragine che si apriva urlante al centro e fra pochi minuti avrebbe ingoiato nave, tesoro e vite umane senza remissione.

E il pirata pregò; davanti ai suoi occhi erano gli occhi imploranti e dolorosi degli schiavi che aveva venduto ai mussulmani, egli, cristiano; e fece un voto a Dio, davanti a quegli occhi lacrimosi:

— Se mi salvo, questo tesoro deve liberare i cristiani che ho venduto schiavi!

Non seppe poi mai come uscì dal vortice divoratore. Ma appena ne fu fuori, prese saldamente il timone della sua nave pericolante, e la diresse verso Batavia, dove sa-



peva di trovare un sacerdote cattolico a cui affidare il suo voto.

Vi giunse dopo duemilacinquecento chilometri di navigazione. Scese a terra, licenziò la ciurma pagando la loro parte di stipendio, e facendo noto quanto voleva fare della sua parte di tesoro: nessuno osò fiatare sulla decisione del capitano Cuarteron!

Il vecchio vescovo olandese di Batavia, capì che si trovava di fronte ad uno che aveva dato un colpo deciso al suo timone, e gli fece una proposta che poteva sembrare pazzesca, ma che era fatta apposta per un tipo come capitano Cuarteron: andasse a Roma a studiare da prete, tornasse in Asia, prendesse il suo tesoro, e andasse a Borneo missionario a ricomprare i cristiani venduti schiavi e predicare la fede che prima aveva disonorato colle sue imprese piratesche!

## **Il pirata a scuola!**

Capitano Cuarteron accolse l'incredibile proposta come i suoi pirati accoglievano i suoi ordini. Partì colla prima nave per l'Europa, andò a Roma e chiese di cominciare, lui, il pirata di quarantun anni, lo studio per diventare sacerdote e missionario!

Venne accontentato. Era il 1855.

I banchi della scuola e la vita del seminario erano qualcosa di duro per il vecchio capitano di una nave pirata; ma il suo colpo di timone era senza pentimenti! Cinque anni dopo, nel 1855, capitano Cuarteron divenne padre Carlo Cuarteron, sacerdote, a cui fu

proposto di andare missionario nel Borneo. Era eletto Prefetto Apostolico di una nuova Prefettura del Nord-Borneo, ancora da fondare: in quanto agli altri missionari, se li cercasse lui!

Il vecchio pirata andò a cercare di ingaggiare la sua nuova... ciurma. In quegli anni sorgeva in Lombardia l'Istituto delle Missioni Estere di Milano. Il Cuarteron si rivolse a loro per avere missionari in aiuto. Ne ottenne due sacerdoti, padre Borgazzi e padre Riva.

Due anni dopo i tre missionari giunsero nel Borneo. Il vecchio mercante di schiavi iniziò subito il lavoro di liberazione degli schiavi che aveva trasportato nell'isola. Una volta liberati, li sistemava in terreno sicuro, formando dei villaggi cristiani, su territorio comprato per loro. A questi però si aggiungevano anche altri infelici, che fuggivano ai loro padroni.

I padroni di schiavi si rivolsero al Sultano, e l'attività dovette cessare dopo tre anni. I due Padri italiani poi, vennero richiamati dai superiori e inviati nella missione di Hong Kong.

Il vecchio pirata rimase solo, a predicare il Vangelo ed espiare il suo passato: e lo fece per ventidue anni, quanti ne aveva passati sulle rotte della pirateria.

Attese finché ebbe dei successori al suo lavoro, i missionari di Mill Hill, nel 1879.

Solo allora il vecchio pirata calò le vele, con un ultimo colpo di timone che lo portò al grande porto della pace e della misericordia di Dio!



**È VERO O NON È VERO?**

# QUIZ

**Rispondete a ogni domanda con sì o no**

- |     |  |       |    |    |
|-----|--|-------|----|----|
| 1.  | <i>I Cristiani sono circa un miliardo?</i>   | _____ | sì | no |
| 2.  | <i>A occhio nudo si possono distinguere solo poche centinaia di toni nei colori?</i> | _____ | sì | no |
| 3.  | <i>I sacerdoti cattolici sono meno di mezzo milione in tutto il mondo?</i>           | _____ | sì | no |
| 4.  | <i>Le finestre aperte attirano i fulmini?</i>  | _____ | sì | no |
| 5.  | <i>Un cardinale deve essere necessariamente anche vescovo?</i>                       | _____ | sì | no |
| 6.  | <i>I pescatori calano le reti solo fino a cinquanta metri?</i>                       | _____ | sì | no |
| 7.  | <i>Tra vescovi, preti, religiosi, suore, chierici sono circa un milione e mezzo?</i> | _____ | sì | no |
| 8.  | <i>La neve è acqua gelata?</i>   | _____ | sì | no |
| 9.  | <i>Il Pakistan è un paese indù?</i>  | _____ | sì | no |
| 10. | <i>Il boomerang deve essere di legno?</i>  | _____ | sì | no |

1: Sì, tra cattolici, ortodossi e protestanti - 2: No, centinaia di migliaia: quasi un milione di «nuances» differenti - 3: Sì, circa 450.000 - 4: No, non risulta con certezza - 5: No, ma per il Concilio, Giovanni XXIII ha voluto che tutti lo fossero - 6: No, arrivano anche a seicento metri - 7: Sì, circa 2500 vescovi, 450.000 preti, 70.000 chierici, 150.000 altri religiosi, 1.000.000 di suore - 8: No, la neve è vapore cristallizzato - 9: No, è un paese mussulmano - 10: No, ci sono boomerangs di metalli vari e di plastica, altrettanto precisi.

**RISPOSTE**

## Angeli e leopardi

Un vecchio proverbio dice: « Dio veglia sugli angeli, sui matti e sui bambini ». Io non penso di essere catalogabile tra gli angeli, e spero di non essere neppure un matto. La mia barbaccia nera poi mi convince che non devo essere neppure un bimbetto. Ma la Provvidenza ha lavorato molto per custodire me e altri missionari miei amici. Insomma, penso che il « Sindacato Angeli Custodi » (S.A.C.) abbia una sezione speciale per i missionari inguaiati nel loro lavoro.

Un mio amico, sacerdote missionario, si trovava in un villaggio presso un lebbrosario. Era nella sua casetta, con un Fratello Coadiutore. Ad un tratto si udirono delle urla strazianti da un campo presso il villaggio. I due missionari si precipitarono, con altri del villaggio, per vedere cosa accade-

va. Due giorni prima era stato ucciso un leopardo, e si temeva che la compagna fosse arrivata con intenzioni vendicative.

Era proprio accaduto quello che si temeva. Un contadino era stato sorpreso dal leopardo e ora gemeva, per terra, mentre la belva gli era addosso colle zampe insanguinate, e guardava fieramente i contadini che arrivavano, ma si tenevano a distanza.

Il Padre si avvicinò subito, sperando di spaventare la belva e farla fuggire. Ma quella aveva ormai sentito l'odore del sangue, e si precipitò su di lui. Il Padre, che era robusto e coraggioso, si riparò colle braccia, crollando tuttavia al suolo colla belva addosso.

Il Fratello strappò di mano ad un contadino terrorizzato un fucile, si avvicinò e cercò di piazzare un colpo, con prudenza, per non colpire il Padre che, tutto sanguinante, riusciva ancora a tenere le zanne della belva lontano dalla sua gola. Un colpo a bruciapelo e il leopardo crollò morto sul corpo del Padre, sanguinante ma vivo.

Questa volta doveva essere stato vicino un Angelo Custode cacciatore di belve a proteggerlo!

## Cieco e muto per tre giorni

Un altro mio amico, che in un suo viaggio missionario doveva passare per una stradaccia tutta buche e sassi, di notte, ebbe una avventura che si poteva concludere tragicamente, ma si risolse in grandi risate (un poco a denti stretti da parte sua!).

Andava di notte per quella stra-

**Missionari  
nei guai**

daccia, che dove non aveva buche aveva sassi, di notte, su una magnifica « Bianchi » nuova, pedalando allegramente e sobbalzando un po' meno allegramente.

Ad un certo punto una buca più insidiosa delle altre, perché coperta da frasche, apparve davanti al suo fanalino troppo tardi per essere evitata. La bici fece una magnifica carambola, saltò oltre la strada e finì lungo una scarpata sassosa. Il mio amico invece si fermò vicino alla buca, cascando a piombo col naso a terra. Perse i sensi.

Si riebbe, dopo qualche tempo, ma si accorse di essere cieco e muto! Difatti i suoi potenti occhiali erano in pezzi chissà dove, e la sua magnifica dentiera gli ballava in bocca a pezzetti. Naturalmente non riusciva a vedere nulla e non riusciva a far altro che mugolare

e sputare fuori denti artificiali, nel tentativo di chiedere aiuto.

Al mattino lo trovarono, brancolante sulla strada, alcuni cristiani del villaggio a cui era diretto. Trovarono con difficoltà una sedia, lo fecero sedere e lo portarono su due stanghe di bambù al loro villaggio. Ma era un Padre che non li riconosceva più, perché non li vedeva e mugolava una strana lingua che essi non avevano mai sentito, con una bocca sdentata da fare pietà. I resti di quella che era stata una magnifica « Bianchi » nuova erano in un angolo della capanna, guardati con occhio da intenditore dal raccoglitore di rifiuti del paese!

Dopo tre giorni gli arrivarono, portati da un altro missionario, gli occhiali nuovi e una nuova dentiera: solo allora vide quelli che lo avevano soccorso e riuscì a



raccontare, con una nuova robusta dentiera in bocca, la sua disavventura. A denti stretti, ora rideva anche lui: ma aveva avuto davvero molto bisogno di un Angelo Custode ciclista che gli stesse accanto!

## Acqua dentro e acqua fuori

Questa capitò invece a me, il giorno in cui persi la pazienza. Ero sulla riva di un fiume, e avevo una grande fretta di passare dall'altra parte, per andare in un villaggio che mi aspettava per la Messa. Ma non c'erano barche in vista.

Dovevo attendere una buona ora che transitasse un barcone che doveva passare, ma non ebbi molta pazienza, e quando scorsi una barchetta che scendeva sul filo della corrente, con un giovanotto a bordo, gridai che accostasse a riva.

Era un giovanotto che conosce-

vo, un ottimo cristiano; io gli chiesi di essere trasportato sull'altra riva, ed egli acconsentì. Ma mi parve che non lo facesse volentieri, nonostante il gentile sorriso. Ad ogni modo avevo fretta, e la mia pazienza quel giorno stava scappando.

C'era un bel chilometro di fiume da attraversare e la barca era piccolissima, tanto che stavamo rannicchiati tutti e due. Inoltre era quasi piena di erba verde per la mucca del giovanotto. Mi sedetti alla meglio, osservando senza preoccupazione che sul fondo c'era un poco d'acqua; sapevo che ne tenevano sempre, per evitare che il legno seccasse e si screpolasse.

Ma dopo poche decine di metri di viaggio mi accorsi che il livello cresceva sensibilmente. Presi con calma un barattolo che c'era nella barca e mi misi a gettare fuori acqua. Dopo un poco di la-



voro, vedendo che il livello non diminuiva, accelerai il ritmo col mio barattolo, guardando con un certo senso di apprensione il mio barcaiolo, che continuava tranquillo a remare col solito ritmo. Ad un certo punto mi misi a buttar fuori acqua come un invasato e anche l'amico accelerò la battuta del suo remo, perché il livello aumentava ancora. Lui era un buon nuotatore, ma io avevo nomea di pessimo nuotatore, dopo un paio di incidenti sul fiume! Arrivammo a toccare la sabbia della riva con difficoltà, quando proprio l'acqua stava entrando non solo dal basso, ma anche dall'orlo della barca, ormai piena!

Solo allora, guardandolo in tralice, dissi al barcaiolo:

— Ma si può sapere come mai mi hai caricato, se sapevi che la barca non ce la faceva a portare due persone?

— Padre, ho visto che eri nervoso, e non ho voluto farti arrabbiare e offenderti dicendo di no!

Per non offendermi mi aveva messo a rischio di affogare! Gli dissi quello che pensavo del suo tipo di... galateo nel mio migliore inglese, dato che avevo proprio bisogno di sfogarmi in modo che lui non potesse capirmi!

Insomma, mi dovetti convincere che i Missionari devono pagare una forte quota alle Assicurazioni celesti presso gli Angeli Custodi. Io probabilmente dovevo la mia salvezza ad un buon Angelo Custode... sommozzatore!

E rimane dimostrato ancora una volta che gli Angeli Custodi non proteggono solo i bambini, i matti e gli angioletti in fasce, ma anche i missionari nei guai: forse perché hanno in sé un qualche cosa delle tre categorie di sorvegliati speciali!



# UNO SGUARDO ALL'INFERNO BUDDISTA



Il buddismo ha conservato, nei vari paesi in cui è praticato, molte delle tradizioni e leggende che vi ha trovato. I buddisti cinesi in particolare hanno conservato molte loro credenze, tra cui quelle sull'inferno.

Anche per i buddisti qualcuno si è incaricato di ficcare il naso nell'inferno per poi raccontare quello che ha visto, e fare le necessarie raccomandazioni ai vivi. Colui che si incaricò di questo viaggio per conto dei buddisti cinesi fu un certo Kouo, governatore della provincia di Fong-touhien, verso il 1600. Si tratta quindi di notizie abbastanza fresche!

Sotto una grande montagna della sua provincia sorgeva la città infernale, chiusa da massicce porte di bronzo allo sguardo dei viventi. Ma il nostro coraggioso Kouo volle conoscere anche quella parte del suo territorio e fece spalancare le porte di bronzo.

Con in mano una torcia accesa, scese per lo stretto cunicolo fumoso che penetrava nelle viscere della montagna. Si trovò quasi

subito di fronte ad un profondissimo pozzo; fece fare una specie di grosso cesto, appeso a delle corde, e si fece calare giù. Scese un duecento metri e trovò di nuovo terreno solido. Uscito dal suo ascensore improvvisato, afferrata la sua fiaccola in mano, si infilò in un secondo corridoio che sboccò, dopo lunga strada, in un terra totalmente diversa da quella che egli aveva fino allora conosciuto.

Si trovò d'improvviso davanti ad grande palazzo. La porta, di rame rosso, era ornata di chiodi d'oro. Venne introdotto e portato alla presenza di Koan-li, il dio della guerra, re di questa prima « casa d'inferno ». Questi gli fece visitare il suo regno e poi lo guidò negli altri regni dei morti.

Al quinto regno Kouo trovò una accoglienza particolarmente ospitale. Fu invitato a sedere su una stuoia e gli venne offerta una tazza di tè. E mentre beveva col re, questi gli spiegò tutto l'ordinamento dell'inferno.

Il regno dei morti è formato di dieci parti, dieci regni diversi con



altrettanti re. In ognuno, le anime dei morti scontavano una parte della pena, secondo la dose di singoli peccati commessi in vita. Il primo reparto era il tribunale, l'ultimo era la « stanza della reincarnazione », donde si ripartiva per ricominciare la vita, dopo aver scontata tutta la pena.

Nel reparto del tribunale vi erano due giudici: il dio Yama, che giudica gli uomini, e la dea Yami, che giudica le donne. Essi erano prima re e regina sulla terra ma, siccome erano di carattere piuttosto vendicativo, chiesero alla loro morte di diventare giudici nell'inferno, per finire di regolare i conti con quelli che erano rimasti impuniti durante la loro vita. Vennero accontentati, ma non per questo scamparono alla loro pena personale: al mattino, a mezzogiorno e alla sera dovevano sorbirsi una grossa tazza di rame liquefatto, per scontare i loro peccati e rinfrescarsi la gola, dopo tanto giudicare!

I reparti di pena sono così divisi. C'è l'inferno dei nasi tagliati e quello ghiacciato: l'inferno delle tenebre e quello del fuoco; l'inferno delle ruote con pugnali e quello delle ruote con spade; l'inferno dei carri di fuoco e quello delle sorgenti; l'ultimo è quello dell'acqua bollente.

In ognuno si scontano alcuni tipi di peccati; dopo la pena, il ritorno alla vita, come uomo o come donna, o come animale. I tipi proprio incorreggibili vengono liquidati: le loro anime vengono consegnate a nerboruti diavoli, che le ammazzano a bastonate!

Nell'ultima sezione, infine, viene offerta la bevanda dell'oblio, e se qualcuno volesse rifiutarla, per poter raccontare sulla terra quello che ha visto nell'inferno, ci pensano alcuni diavoli energici, facendolo bere con una cannuccia di rame infilata a forza in gola!

Così le anime ritrovano la strada del ritorno alla terra, passando sul « Ponte del dolore », innalzato sopra il grande « Abisso della vita ». All'uscita, sulla roccia è scolpito un monito per i ... neonati:

« E' facile nascere, ma è difficile comportarsi da uomo. Più doloroso ancora è reincarnarsi. Perciò, se desideri essere felice, ricordati di praticare la virtù per tutta la tua vita! ».

Come vedete, non manca il vigore della fantasia e neppure la serietà dei preziosi consigli. Ma ci rimane una domanda piuttosto imbarazzante da fare al nostro bravo governatore Kouo: come mai lui non ha bevuto l'elisir dell'oblio all'uscita, ed è riuscito a raccontarci tutte queste belle cose?

Questo, proprio, la storia di Kouo non lo dice!...

## FORZE MISSIONARIE

# LE MISSIONARIE DI MARIA

Siamo riconosciute come « **Società Missionaria di Maria** » dal 2 luglio 1955; esistiamo però ormai da vent'anni.

La nostra attività affianca in campo missionario quella dei Padri Saveriani di Parma. Lavoriamo per portare a Cristo le anime che ancora non lo conoscono, a servizio della Chiesa, nello spirito del comando di Cristo: « Amatevi come io vi ho amato! ».

La nostra **preparazione di studio** comprende teologia dogmatica e morale, ascetica e studi missionari, storia della Chiesa e psicologia, lingue moderne.

La nostra **preparazione tecnica** ci porta in campo infermieristico, medico, scolastico, professionale, assistenziale, sociale, secondo le varie attitudini di ognuna.

La nostra **preparazione religiosa** è basata su un periodo di orientamento, un anno di postulato e due di noviziato.

Siamo quindi **religiose missionarie in abito laico**, con voti semplici perpetui: niente ci distingue dalle altre giovani, non abbiamo una divisa particolare, per poter penetrare in tutti gli ambienti.

Accettiamo giovani con qualsiasi titolo di studio, aggiungendo all'occorrenza studi complementari; e accettiamo candidate dai 15 ai 30 anni.

**Ci troviamo finora:** in **Italia** a Parma, Milano, Napoli; all'**estero** nel Congo, nel Burundi, nel Giappone, nel Brasile, negli Stati Uniti.

Il nostro centro è a **Parma:** Missionarie di Maria - San Lazzaro - Parma. A **Milano:** Piazza Duca d'Aosta 12; a **Napoli:** Istituto Saveriano - Posillipo 150.



## “La messe è molta, gli operai pochi!”

«Andando da Usumbura a Bururi, ci siamo fermate un po' a Rumonve, dove i Padri Bianchi attendono ancora le suore. Mentre guardavamo il piccolo ospedale chiuso e la maternità, in mano ai protestanti, ci siamo viste circondare da tante donne con i loro bambini sulla schiena, desiderose di sapere se eravamo arrivate per fermarci con loro. Vedendoci poi allontanare, con aria triste e delusa una donna ha esclamato: «Chi penserà a noi se anche voi ve ne andate». Mentre la macchina si allontanava, ho pensato con tristezza e rammarico a tante giovani che cercano uno scopo da dare alla loro vita e che avrebbero i requisiti per venire in soccorso a tante miserie.

\* \* \*

Un missionario al suo vescovo, in Giappone:

«Non posso andare avanti senza l'aiuto delle missionarie. Solo loro possono accostare le giovani, mettersi in contatto con le famiglie mediante la scuola, interessarsi dei poveri e degli ammalati!».

Il vescovo risponde: «E' vero! Ho scritto tante lettere a tutti gli istituti missionari femminili: ma la risposta è sempre la medesima: non abbiamo personale disponibile!».

\* \* \*

Nel luglio del 1956, nel disastro dell'«Andrea Doria» sono perite anche Teresa e Maria: erano due delle prime nostre missionarie che partivano per l'America: il loro sacrificio è stato fecondo, perché in America sono sorte nuove opere missionarie e sono nate magnifiche vocazioni!

\* \* \*

Stefanina, Caterina, Gemma, Elena: quattro nomi, una sola famiglia. Sono quattro sorelle sarde, che sono entrate nella nostra famiglia. Un vero caso di... contagio del bene: sono ora doppiamente sorelle, impegnate nel lavoro apostolico.

La mamma scrive: «Non ci sono rimpianti! Vi offro per la salvezza del mondo pagano; aiutate Dio a salvare le anime col vostro apostolato missionario!».



## **ORGANIZZIAMO IL LAVORO ANNUALE**

*Cari Agmistì,*

Il lavoro dell'anno deve essere organizzato a distanza, per non avere spazi vuoti e non trovarsi in occasioni particolari coll'acqua alla gola per il troppo lavoro e il poco materiale pronto.

Quindi doppia organizzazione: di studio e di lavoro.

**IL PIANO DI STUDIO:** tenere in distinte cartelle le intenzioni missionarie mensili e il materiale illustrativo, per studiarle e discuterle; altre cartelle e materiale per i vari problemi da studiare e discutere secondo i vari momenti dell'anno: gennaio: Lebbrosi - Ottavario - S. Infanzia; febbraio: Fame; marzo, aprile, maggio, giugno: Problemi vari da studiare, secondo si crede meglio; luglio, agosto, settembre: Lavoro personale, data la dispersione delle vacanze; ottobre: Giornata Missionaria, Cristo Re; novembre, dicembre: Natale. Inoltre altre celebrazioni particolari e questioni locali.

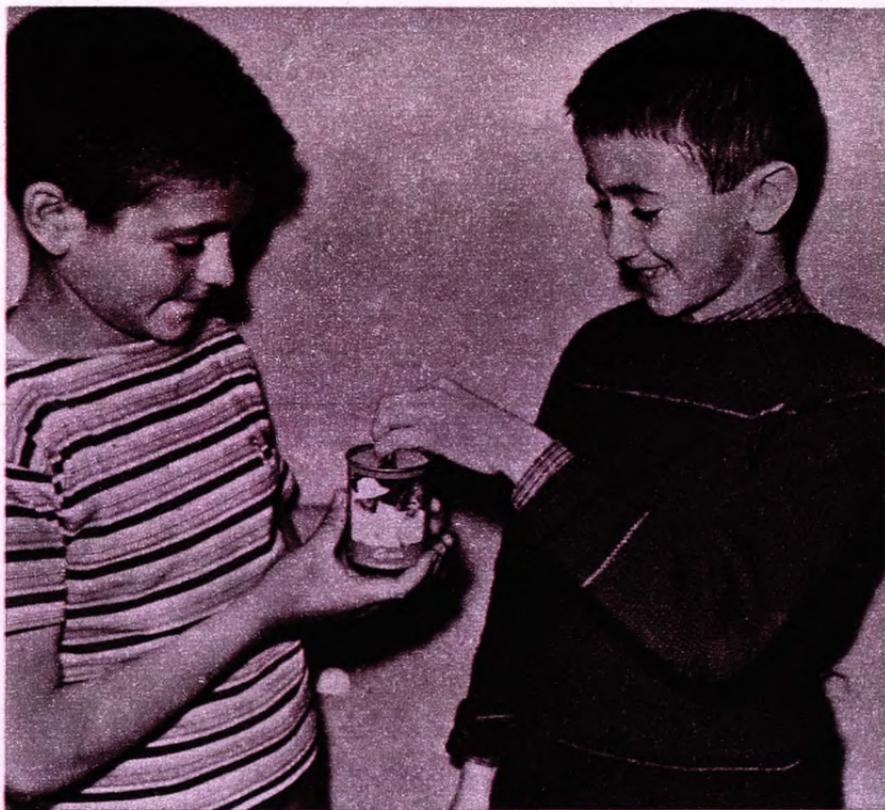
**IL PIANO DI LAVORO:** deve seguire quello di studio; anche qui un calendario chiaro dei lavori, divisi nel tempo, secondo quanto sopra. In più, in ogni tempo, lavoro di propaganda per la rivista e ricerca di altri Agmistì; al principio dell'anno scolastico lavoro di reclutamento e organizzazione; nelle vacanze in particolare lavoro di organizzazione mostre e vendite, raccolte pro Missioni; in continuità corrispondenza coi Missionari e relazioni al Centro. In quanto è possibile, collaborare per l'apostolato missionario e catechistico nella scuola, nella parrocchia, nel collegio. Ogni tanto organizzare giornate di studio, congressini, mostre, veglie di preghiera per le Missioni, proiezioni e conferenze missionarie, recite di argomento missionario, trasmissioni di

musica esotica. Tenere, se è possibile, una specie di giornalino con le notizie del gruppo; seguire « Gioventù Missionaria » e altre utili riviste missionarie.

Insomma, chi pensasse che non ci sia nulla da fare, avrebbe gli occhi chiusi! E chi pensasse che c'è troppo da fare, avrebbe il cuore chiuso al problema missionario!

**A.R.T.**

**La Direzione**



**E' utilissimo, per le questue missionarie di Gruppo, il salvadanaio metallico di Gioventù Missionaria, pratico, elegante, sicuro, a vivaci colori. Può essere collocato con successo nei bar e nei negozi. Richiedetelo alla Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino, allegando alla richiesta L. 100 in francobolli.**

# Dai gruppi



**Servizio  
missionario  
dei giovani**

## **Gruppo A.G.M. « Don Bosco » Padova**

Carissima Gioventù Missionaria, vedi qui nella fotografia lo squadrone delle propagandiste missionarie dell'Istituto Don Bosco di Padova, pronte a lanciarsi nella questua per le Missioni, il giorno 18 ottobre scorso?

Siamo proprio noi che abbiamo battuto la città quel giorno e abbiamo raggiunto la somma di un quarto di milione, somma mai raggiunta negli anni passati!

Abbiamo iniziato il nostro anno missionario con tanto slancio: abbiamo varie iniziative da attuare. Volta per volta te ne manderemo relazione.

Intanto gradisci i miei complimenti perché ti stai facendo sempre più bella e interessante; ti leggiamo volentieri e con gusto.

Caramente ti saluto colle mie compagne.  
La presidente

P.S. - Coi sacrifici delle vacanze abbiamo fatto una borsa missionaria. E ora stiamo lavorando per ottenere tanti abbonamenti.

## **Gruppo A.G.M. Penango (Asti)**

Il nostro Gruppo è caratterizzato dall'età giovanissima dei soci: tutti ragazzi delle prime tre classi medie! Questo però non impedisce l'entusiasmo per le Missioni, anzi, ci sentiamo superiori alla nostra età nell'amore alle Missioni, dove speriamo di poter andare anche noi, seguendo le vie dei nostri predecessori in questo Istituto, che conta ormai un mezzo migliaio di missionari sparsi in tutto il mondo.

Durante la scorsa estate abbiamo organizzato alle falde del Monte Rosa una Tre Giorni, ideata in maniera adatta a noi giovanissimi. Abbiamo espresso tutto in scenette e drammatizzazioni, che illustravano i problemi missionari; e vi abbiamo unito la preghiera per il Regno di Cristo. La partecipazione è stata tanto massiccia che spesso rischiavano di mancare gli spettatori, dato che una sessantina di partecipanti erano impegnati nella recitazione!

Forti della nostra... esperienza inviamo anche una ampia relazione delle scenette e drammatizzazioni presentate, mettendole all'occorrenza a disposizione di altri Gruppi a cui potessero interessare, specialmente se formati di Agmisti della nostra statura!





## CAMPO ESTIVO

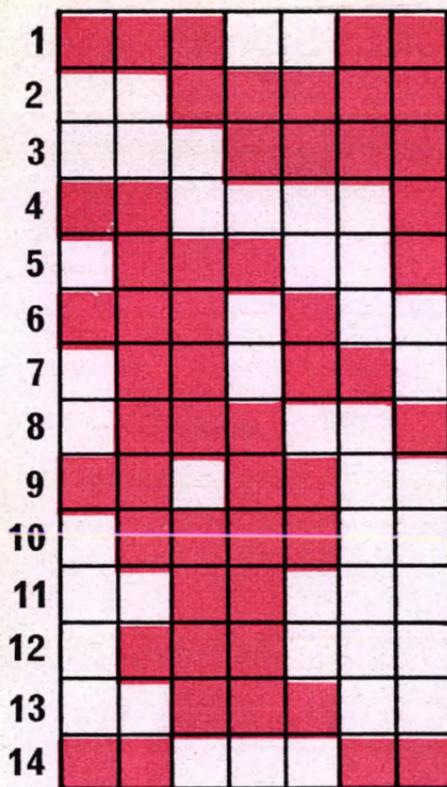
del Gruppo A.G.M. di Penango

A GRESSONEY (Aosta)



# Giochi

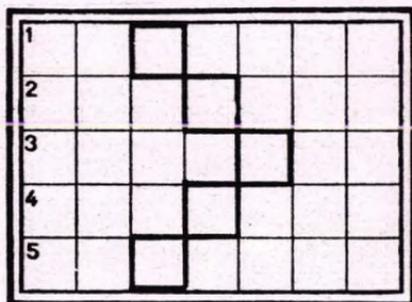
## SCANSIA



Collocando in ogni riga la parola corrispondente alla definizione data, apparirà nelle caselle colorate una frase ardente di Papa Paolo VI.

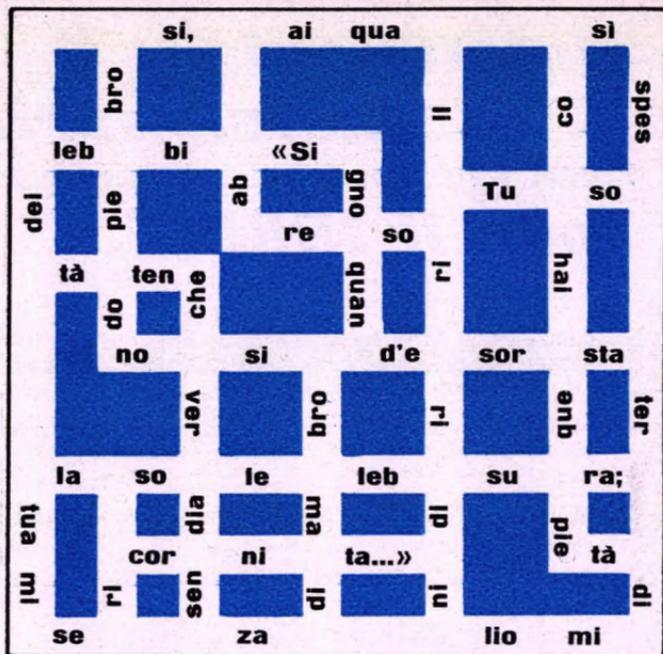
**Definizioni:** 1. Cucinare a caldo - 2. Estorsione - 3. Il Silvio delle mie prigioni - 4. Montagna fumante - 5. Fanno la guerra - 6. Alle prime armi - 7. Necessario alla sposa - 8. La sfera dei tifoni - 9. Eroe greco compagno di Ulisse - 10. Desideroso - 11. Cesto di vimini - 12. Le guerre di Roma contro Annibale - 13. Stagione fredda - 14. Calzature dei frati.

## UN PAESE



Sistemare i cinque vocaboli elencati sotto in modo che nelle cinque caselle a bordi ingrossati risulti il nome di uno stato asiatico.

FRANCIA - BOLIVIA - ETIOPIA  
BRASILE - ECUADOR



## QUARTIERE CINESE

Partendo da « Si » percorri tutte le vie del Quartiere Cinese, arrivando a « ta... » senza mai incrociare. Leggendo una dopo l'altra le numerose insegne monosillabiche (alla cinese!) ti accorgerai che esse danno nel loro insieme una preghiera attuale in questo mese, composta da Raoul Follereau.

Inviare le soluzioni dei tre giochi (basta scrivere i testi trovati) a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.



# **Intenzioni missionarie**

## **DELL'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA per il 1965**

**GENNAIO** - Affinché anche nelle Missioni siano efficacemente promosse le comuni iniziative per favorire l'unione di tutti i Cristiani.

**FEBBRAIO** - Affinché i Cristiani nelle cariche pubbliche si comportino fedelmente secondo la dottrina di Cristo.

**MARZO** - Per i Cristiani perseguitati nelle terre di missione.

**APRILE** - Affinché il clero locale in Africa conduca a Cristo il proprio popolo con la parola e l'esempio.

**MAGGIO** - Affinché i seguaci dell'Induismo riconoscano Gesù Cristo, Salvatore del genere umano.

**GIUGNO** - Affinché gli insegnanti cattolici nelle pubbliche scuole, ben formati e preparati, contribuiscano con diligenza all'educazione della gioventù.

**LUGLIO** - Affinché si trovi il modo e la via adatta per attuare nelle terre di missione i decreti del Concilio Vaticano II.

**AGOSTO** - Affinché nei Seminari si formino sacerdoti eccellenti per scienza e virtù, secondo le necessità della Chiesa nelle loro regioni.

**SETTEMBRE** - Affinché il clero regionale e i missionari esteri fraternamente e fruttuosamente collaborino tra di loro.

**OTTOBRE** - Affinché si promuova tra i fanciulli la Pontificia Opera della Santa Infanzia per suscitare in essi l'amore per le Missioni.

**NOVEMBRE** - Affinché sia meglio conosciuto tra i Mussulmani l'eccelso valore del Vangelo e la sua importanza sociale.

**DICEMBRE** - Affinché il popolo coreano trovi nella dottrina di Cristo la salvezza e la prosperità.



# SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



## **CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)**

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

## **PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA**

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

## **SERVIZIO BACHECA**

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

## **CARTOLINE A COLORI - Serie cinese**

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

## **ROSARIO MISSIONARIO**

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

## **PREGHIERA MISSIONARIA**

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

## **STRISCIONI**

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

## **INNO MISSIONARIO**

Inno « La messe è matura... » del M<sup>o</sup> G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

## **DISTINTIVI A.G.M.**

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

## **TESSERINE A.G.M.**

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

## **CROCE AL MERITO**

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

**C'È QUI UN RAGAZZO...**



**Non dire:  
«Sono soltanto un ragazzo».  
Gesù ha bisogno anche di te  
per salvare il mondo.**